

La Repubblica 24 Agosto 2014

Boom di prestiti e cessione del quinto l'Isola batte il record dei cattivi pagatori.

«La cessione del quinto, come la maggior parte delle altre forme di prestito, riguarda ormai soprattutto le finanziarie - spiega Anna Cutrera, segretaria regionale della Fiba Cisl, che raccoglie i lavoratori del settore bancario - Del resto, le banche danno oggi pochissimo credito e gli sportelli continuano a chiudere, rendendo sempre meno capillare la presenza sul territorio».

IL REDDITO AZZOPPATO

Il segnale di come la crisi stia mordendo la Sicilia persino più degli scorsi anni è nella dinamica della richiesta di prestiti, in controtendenza rispetto alla media italiana. Con 20 mila euro a testa, non solo oggi la Sicilia è la prima regione in Italia per l'importo medio di denaro ottenuto attraverso la cessione del quinto - a fronte di un dato nazionale fermo a 17 mila - ma la cifra, in calo altrove, qui non accenna a diminuire. Un dato elaborato dall'Osservatorio sul Credito al Consumo di Facile. it e Prestiti. it sulla prima metà di quest'anno che è il frutto anche dei picchi raggiunti in alcune province dove la crisi di liquidità delle famiglie sembra farsi sentire di più: a Enna, per esempio, l'importo medio supera i 25 mila euro; ma le richieste di prestiti volano in tutta la Sicilia, superando i 21 mila a Siracusa come a Trapani.

Non c'è solo la cessione del quinto, che pure è in costante crescita e da sola vale un quarto del totale dei soldi dati da banche e finanziarie. In generale, l'importo medio del prestito personale in Sicilia è di 10.950 euro, con tempi di restituzione che superano i cinque anni. A chiederlo sono soprattutto i quarantenni che lavorano per aziende private, mentre spesso i più giovani restano tagliati fuori perché non hanno un reddito fisso.

PRESTITI

Ma dove finiscono questi soldi? Un terzo dei prestiti serve per coprire le spese correnti - affitto, bollette e beni di prima necessità - e debiti già contratti in precedenza, alimentando una pericolosa spirale. Per il resto, poco più del 10 per cento finisce nell'acquisto di auto usate e nelle spese di ristrutturazione della casa, stimulate anche dalle detrazioni fiscali. Così, con il reddito sotto scacco, anche i soldi presi in prestito non vengono usati per guardare al futuro ma per tamponare le emergenze nel presente.

ISTITUTI (A CACCIA) DI CREDITO

«Oggi la prima attività delle banche è il recupero dei crediti deteriorati, concessi negli anni scorsi al di fuori dei parametri previsti e nascosti finora sotto il tappeto - spiega Cutrera - Ma in un contesto economico così depresso sono tentativi faticosi e spesso infruttuosi». Secondo la Banca d'Italia in Sicilia i prestiti deteriorati, cioè

quelli esposti a una possibile perdita di valore e con un elevato grado di rischio di insolvenza, a partire dal 2010 sono saliti dal 3,5 al 5,8 per cento del totale, contro il 4,5 della media nazionale. Così, a fine 2013 il peso dei prestiti scaduti o rimasti bloccati dall'incapacità di pagare in rapporto al totale del credito al consumo era al 13,5 per cento: un valore più alto della media nazionale ma anche del resto del Mezzogiorno.

BANKITALIA

I siciliani, insomma, in questi anni si sono indebitati troppo, e le banche che prima concedevano crediti "facili" ora puntano sul rigore lanciandosi in dure operazioni di recupero delle somme prestate. Una dinamica che ha portato a una restrizione spesso indiscriminata dei cordoni della borsa, strozzando un'economia già in grave affanno. Secondo un'analisi condotta dagli uffici della Banca d'Italia su 14 mila società di capitale siciliane, la riduzione dei crediti concessi ha riguardato lo scorso anno tanto le imprese giudicate rischiose sulla base degli indicatori di bilancio quanto quelle ritenute non rischiose. Un fenomeno che, insieme ai ritardi cronici nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, sta schiacciando le aziende dell'Isola. Tra il 2012 e il 2013, il valore dei prestiti "a rischio" in Sicilia è arrivato a 2 miliardi di euro, ai massimi livelli in Italia.

STROZZATI DAI DEBITI

Tra i rischi maggiori di questa corsa al credito c'è quello di finire nella morsa degli usurai. Il ritorno dei "cravattari" è un fenomeno che negli ultimi anni si è fatto sempre più forte. Secondo il rapporto 2014 della Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, lo scorso anno i casi di usura hanno fatto registrare un «raddoppio rispetto al 2012», quando già era cresciuto con percentuali a due cifre: effetto, dicono a Via Nazionale, di una crisi che «ha reso più permeabile il tessuto sociale a infiltrazioni di tipo criminale». Una crescita, quella di chi approfitta delle situazioni di difficoltà economica, che per il rapporto di Bankitalia è testimoniata anche dal boom dei "compro-oro" e delle polizze pegno. Secondo l'ultima indagine di "Sos impresa", associazione antiracket di Confesercenti, giro d'affari dell'usura arriva oggi in Sicilia a toccare i due miliardi e mezzo di euro, in crescita costante negli ultimi anni, e riguarda ormai un commerciante su tre. Peggio stanno solo Lazio e Campania. «L'attività usuraia ha subito in questi ultimi anni un processo di trasformazione, colpendo i più diversi ceti sociali - spiega l'indagine - È in questi contesti che, accanto all'usura strettamente intesa, emerge una vasta area di super indebitamento che colpisce soprattutto le famiglie».

L'ALLARME

Del resto, a fine giugno l'allarme era stato rilanciato anche dai sindacati con riferimento a una delle tante emergenze retributive dell'Isola, quella legata ai 140 dipendenti dell'Orchestra sinfonica siciliana, che - spiegava la denuncia — dopo quasi sei mesi senza stipendio si sarebbero rivolti agli usurai dopo essersi visti chiudere la porta in faccia da banche e finanziarie. Negli stessi giorni, però, il

tribunale di Catania apriva uno squarcio nel muro di debiti che schiaccia le famiglie, riducendo le somme da restituire, compresi rate e interessi, a una famiglia super indebitata con ben 7 finanziarie e 2 banche «a seguito della ristrutturazione dell'abitazione e alla necessità di contrarre altre obbligazioni per far fronte ai debiti precedenti e per sopperire alle esigenze di sopravvivenza dei familiari». Insomma, tutto lo stipendio finiva, per pagare i debiti, non lasciando nulla per il sostentamento: una situazione che i giudici etnei hanno ritenuto inaccettabile. Per il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti, è «una sentenza destinata a lasciare il segno, anche se resta incomprensibile come le finanziarie e le banche abbiano potuto concedere prestiti sino a raggiungere rate mensili per 1.685 euro a fronte di uno stipendio di 1.900».

Cristoforo Spinella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINES E ANTIUSURA ONLUS